

Mortillaro

«Il contratto si può anche saltare»

ROMA. Due frasi rischiano di allargare definitivamente il negoziato per il contratto dei metalmeccanici. Negoziato che - ricordiamolo - deve ancora cominciare, s'è arenato ai preliminari. Le due frasi le ha pronunciate - manco a dirlo - il professor Mortillaro, amministratore delegato della Federmecanica, l'associazione che raggruppa le aziende metalmeccaniche. Eccole: «Non si può sostenere che le buste-paga hanno ancora molto da recuperare...» e «più grave ancora - non possiamo fornire la garanzia che si apriranno le trattative». Le imprese, insomma, sono arrivate alle minacce, o quasi. Comunque, non sembrano intenzionate a fare marcia indietro rispetto alla posizione che l'altra sera ha determinato la paralisi nel confronto col sindacato. Una posizione che si può riassumere così: Mortillaro pretende che la piattaforma unitaria, soprattutto per la parte delle rivendicazioni salariali, sia «analizzata» da una commissione di esperti. Che dovranno stabilire se le richieste sono compatibili, o meno, con lo stato di salute delle aziende. Non una normale trattativa sindacale, dunque, ma una sorta di «esame» preventivo. Questa stessa procedura, secondo il leader della Federmecanica, sarebbe addirittura prevista nell'intesa tra Cgil, Cisl, Uil e Pininfarina firmata nel gennaio scorso (inutile aggiungere che i protagonisti di quella trattativa negano una simile interpretazione dell'accordo interconfederale). Ma anche questa idea di Mortillaro sembra molto smentita: parlando ieri a Pordenone l'amministratore delegato dell'associazione imprenditoriale ha già detto chiaro e tondo che la piattaforma è troppo onerosa. E ha dato i suoi numeri: se le richieste unitarie venissero accolte, il lavoro costerebbe il 44 per cento in più.

Bancari ancora in sciopero tutto chiuso fino a martedì, Salta la mediazione del ministro sugli aumenti salariali

Banche chiuse anche a Pasqua?

Banche chiuse fino a martedì. Due giorni di sciopero generale proclamati dai sindacati dopo l'ennesima rottura con i rappresentanti degli istituti di credito. Sette mesi di trattative non sono quindi stati sufficienti a risolvere una vertenza della quale non si intravede ancora la fine. Lunedì il ministro del Lavoro incontra Andreotti. In arrivo un intervento del presidente del Consiglio?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dopo gli scioperi di Natale, ora è la volta degli scioperi di Pasqua. Evidentemente le festività non sono un periodo felice per le trattative sindacali. Almeno per quanto riguarda il contratto dei bancari. Una vertenza che sembrava ormai chiusa, o perlomeno «molto vicina alla conclusione» per usare le parole del ministro del Lavoro, dopo il superamento dell'ostacolo dell'area contrattuale. E invece il nego-

ziato subisce ora un nuovo stop, questa volta sulla questione degli aumenti salariali. La mediazione di Donat Cattin, presso il cui tavolo erano sino all'altro ieri proseguite le trattative, si è fermata davanti all'«irrigidimento», questa è l'espressione usata dal ministro, delle associazioni imprenditoriali Acri e Assicredito (che rappresentano rispettivamente le casse di risparmio e le banche). È stata proprio questa brucia-

Lunedì Donat Cattin chiederà ad Andreotti un nuovo mandato. Ma il presidente del Consiglio potrebbe intervenire di persona

rottura la scintilla che ha portato i sindacati confederali dei bancari (Fiscac Cgil, Fiba Cisl, Uil Uil) e le organizzazioni autonome Fabi e Falcra a proclamare le due giornate di sciopero. Una protesta condivisa anche da altri sindacati come la Cisl credit, il Silea e la Fasis, anche se quest'ultima organizzazione ha previsto per i suoi iscritti un pacchetto di sette ore e mezzo di astensione dal lavoro.

La settimana di Pasqua si apre dunque sotto i peggiori auspici, anche se per il momento è impossibile capire se gli scioperi siano destinati a proseguire anche oltre le date indicate. Il momento della verità arriverà, è previsto, per mercoledì prossimo, giorno in cui imprenditori e banchieri torneranno ad incontrarsi, sia pure separatamente, dal ministro. Da parte sua Donat Cattin

incontrerà lunedì il presidente del Consiglio, al quale - stando almeno alle sue dichiarazioni - chiederà un nuovo mandato per la mediazione, anche se allo stato dei fatti non è da escludere un intervento diretto di Andreotti nella vertenza. Come si è arrivati allo sciopero? Nelle scorse settimane Donat Cattin aveva presentato alle parti una proposta, «non rigida» tiene a specificare il ministro, sulla quale i sindacati hanno avanzato alcune richieste di chiarimento e altre, «limitate», di modifica; in particolare i bancari chiedono un incremento medio in busta paga di 355mila lire (contro le 314mila proposte) di distribuite per tutta la durata del contratto, che secondo quanto previsto dal documento ministeriale dovrebbe essere esteso a quattro anni. In un primo tempo le richie-

Via libera per il pretore ...ma è in vista l'amnistia

«Il processo Fiat si faccia», dice l'Alta corte

«Lasciassero» della Corte costituzionale al pretore di Torino Raffaele Guariniello, il magistrato che ha messo sotto processo l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e altri tre dirigenti per violazione delle norme antitrust. La Cassazione attendeva la decisione prima di pronunciarsi sulla richiesta di riacusazione del magistrato torinese. La Fiat ora spera nella prossima amnistia.

MARCO BRANDO

ROMA. «La decisione della Corte costituzionale conforta quanto ho già affermato all'epoca dell'avvio del processo». A Torino il pretore Raffaele Guariniello non nasconde la sua soddisfazione. L'ordinanza depositata ieri nella cancelleria della Consulta rende più concreta la prospettiva di vedere sul banco degli imputati l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e altri tre dirigenti, Michele Figurali, Maurizio Magnabosco e Vittorio Omodei. Il processo per gli «infortuni in fabbrica» riprenderà presto? Guariniello per ora temporeggia: «Non lo so ancora. Ci penso un po'». La Corte costituzionale è intervenuta in modo indiretto, affrontando un caso analogo a quello sollevato dai legali della Fiat. La Cassazione di recente aveva deciso di attendere la decisione della Consulta prima di pronunciarsi sulla richiesta di riacusazione di Guariniello. E l'Alta corte ha definito manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sul doppio ruolo del pretore, quella di magistrato inquirente e poi giudicante. Tale funzione è «bivalente» non è più prevista dal nuovo codice di procedura penale ma è ancora contemplata per i procedimenti aviaivi prima dell'entrata in vigore della riforma, varata il 24 ottobre 1989.

La Consulta si è riferita ad una questione sollevata nel novembre 1989 in un processo a carico dell'ex segretario della Federazione autonoma bancaria di Biella (Verelli), Paolo Leonardi. I suoi difensori - tra i quali l'avvocato Vittorio Chiusarone di Torino, legale della stessa Fiat - ricusarono il pretore contestando la legittimità del suo doppio ruolo. Il giudice costituzionale Ettore Gallo, redattore dell'ordinanza, ha sostenuto che la riacusazione non può essere accolta «in quanto rientra nella discrezionalità del legislatore valutare la sorte dei processi in corso al momento dell'entrata in vigore di nuove forme processuali e i limiti della loro applicabilità attraverso l'emanazione di disposizioni che si chiamano transitorie appunto per la loro temporanea applicazione». Considerazioni che valgono anche per il «caso Fiat». La Cassazione dovrà tenere conto. Dovrà invece valutare altri punti in base ai quali i legali della Fiat hanno chiesto l'accoglimento dell'istanza di riacusazione. La strada che conduce al processo sarà ora molto più agevole? In teoria sì. Resta il fatto che potrebbe essere vanificato dall'amnistia: è previsto che il reato contestato ai dirigenti Fiat - riguardante gli accertamenti sanitari previsti dallo Statuto dei lavoratori - rientri nel provvedimento di prossima approvazione in sede legislativa. Comunque il 13 ottobre scorso il tribunale di Torino aveva già respinto la riacusazione del pretore Guariniello in occasione della prima - e per ora unica - udienza del processo, svoltasi il 7 ottobre precedente; i difensori avevano quindi fatto un ulteriore analogo ricorso in Cassazione. Il 6 ottobre anche il procuratore generale di Torino, Salvatore Pileri, aveva messo i bastoni tra le ruote al processo chiedendo alla Cassazione che il dibattimento fosse trasferito da Torino per «motivi di ordine pubblico». Magistratura democratica criticò aspramente Pileri, il quale rispose querelando per diffamazione Franco Ippolito e Giovanni Palombani, segretario e presidente di Md. Querelò anche Eugenio Scalfari e il giurista Guido Neppi Modona. Il 13 novembre 1989 la Cassazione respinse l'istanza del procuratore generale.

Gli autonomi minacciano un blocco di tre giorni entro fine mese

I sindacati bocciano Schimberni Cobas sul piede di guerra

I sindacati dicono no alle offerte di Schimberni per il nuovo contratto di lavoro nelle Fs. Lunedì nuovo incontro, se l'esito sarà ancora negativo, partiranno le «azioni di lotta». Alla richiesta sindacale di 600mila lire medie, l'ente risponde 510mila. Inferociti i Cobas dopo la loro prima trattativa ufficiale che riprende il 10. In programma uno sciopero di 24 ore tra il 23 e il 24 aprile ed un altro di 48 ore tra il 26 e il 28.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Largamente insoddisfatti». Questa la risposta dei sindacati dei Trasporti Cgil, Cisl e Uil. Assieme valuteranno il da farsi e probabilmente, da quella riunione, usciranno le prime iniziative di lotta. Iniziative che ieri, la Uilm - che s'è incontrata coi dirigenti della confederazione - già sollecitava. Durissime anche le parole del segretario della Fim-Cisl, Luciano Scalla: «Siamo disponibili ad un confronto sui costi del contratto - ha detto -». Ma solo al tavolo della trattativa. «L'idea di far fare un esame di ammissione alla piattaforma, insomma, non ha trovato alcun consenso».

In particolare per il salario tabellare si offrono 150mila lire lorde contro 25; per le competenze accessorie (turni, festività ecc.) 210mila lire, trentamila in più di quanto indicato nella piattaforma; per il contratto integrativo si accettano le 150mila lire richieste. Il punto è che il salario tabellare è distribuito in tre scaglioni uguali nel triennio; quello accessorio sarà erogato per il 25% quest'anno, 25% nel '91, 50% nel '92. Quindi riguardo alla parte variabile del salario, nell'arco di validità del contratto - chiarisce Mauro Moretti - tali offerte corrispondono alle richieste sindacali, ma a livello di costi c'è uno scarto del 50% per cento in meno. Sull'organizzazione del lavoro l'ente, riferiscono i sindacati, chiede nel triennio un aumento di produttività del 27% e presenta una lista di 28.500 ferrovieri che dovranno andarsene nei tre anni: 6.500 hanno raggiunto l'età della pensione, e gli altri 22mila sono di prepensionamenti volon-

ta suddivisi fra 15mila idonei e 7.000 inidonei. Nel loro comunicato, stilato dopo qualche contrasto i sindacati motivano la loro insoddisfazione: «insufficiente l'offerta retributiva con un forte squilibrio tra parte fissa e parte variabile a svantaggio della prima»; «riduzione degli spazi di contrattazione nella riorganizzazione del lavoro»; rifiuto della riduzione dell'orario per le attività gravose («i numerosi aspetti normativi e previdenziali insufficienti»); il piano di attività con «possibili conseguenze negative sulla produzione e sull'occupazione».



Il commissario straordinario delle Ferrovie, Mario Schimberni

Con i Cobas (solo per ascoltare e non per trattare, ha detto Schimberni ai sindacati, il «soggetto negoziale è unico, siete voi») l'incontro si è prolungato fino a tarda serata. Alla fine, tempestosa riunione tra i macchinisti funbonici: «L'incontro è andato malissimo - ha detto Gallori - ora, decideremo le azioni di lotta, che saranno molto dure». Quanto all'«entità della lotta», il segretario della Fim-Cisl, Luciano Scalla, ha detto: «Non ora ma tra qualche settimana». A notte fonda si discuteva su uno sciopero articolato dal 21 al 30 aprile.

Sardegna Sciopero regionale degli edili

CAGLIARI. Occupazione, nuove infrastrutture, sicurezza nei posti di lavoro: per sostenere queste tre importanti rivendicazioni quasi 20mila lavoratori edili hanno scioperato ieri nei cantieri di tutta l'isola. A Cagliari si è svolta una manifestazione per le vie della città con oltre 5mila partecipanti, conclusa in piazza Costituzione con gli interventi dei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. È stato il primo sciopero regionale dei lavoratori delle costruzioni. La giornata di lotta è stata decisa per rilanciare una vertenza che si trascina da anni con scarsi risultati. Soprattutto per quanto riguarda la sicurezza dei lavoratori, i segnali sono allarmanti: nell'ultimo anno gli incidenti sono stati ben 959, compresi quelli legati ai lavori di «Italia 90». Il sindacato denuncia la gravità della situazione e invita le associazioni imprenditoriali e le autorità pubbliche ad allontanare seriamente il problema, attraverso misure rigorose. Con lo sciopero regionale i sindacati confederali hanno inoltre voluto sottolineare i gravi ritardi della Regione nell'avvio di una politica di piani strutturali. Vengono indicati a questo proposito alcuni grandi obiettivi, da tempo al centro dei dibattimenti in Sardegna: dall'attuazione del Piano delle acque per affrontare la drammatica emergenza idrica al recupero dei centri storici, dal piano casa alla formazione di piani di intervento per le zone industriali. «Siamo convinti - si è detto nel comizio - che non tutti gli strumenti e le risorse disponibili vengano utilizzati dalla Regione e dagli Enti locali in questo grave momento di crisi economica».

L'accordo verrà ora sottoposto a referendum da Cgil, Cisl e Uil. L'assenso di Anaao e Cimo per i medici (ma contrari primari e anestesisti)

Contratto sanità, Patrucco critico

Il giorno dopo la firma del nuovo contratto della sanità. La trattativa iniziata giovedì si è conclusa alle due del mattino di venerdì ed è stata più volte sull'orlo della rottura. Giudizio positivo di Cgil-Cisl-Uil e di Anaao e Cimo. Non firmano gli anestesisti dell'Aoro, che da ieri sono in sciopero e i primari ospedalieri aderenti all'Anpo. Polemico Carlo Patrucco: «Il contratto comporta costi superiori rispetto a quelli previsti».

ENRICO FIERRO

ROMA. Il Consiglio di gabinetto a Montecitorio, tra votazioni a ripetizione sulla droga, volteggiare di elicotteri e sfrecciare delle «pantere» della polizia per la visita di Arafat, e le lunghe ore di trattative a palazzo Vidoni: per il contratto dei 650mila lavoratori della sanità quella di ieri è stata una giornata campale. Ma alla fine, alle due di venerdì mattina, si è raggiunto l'accordo. Le ore che hanno preceduto la firma delle 600 pagine del testo che nei prossimi giorni Cgil-Cisl-Uil sottoporrono a consultazione referendaria, sono state segnate da trattative convulse e sempre sull'orlo della rottura. Circa trecento persone, tra funzionari dei ministeri e rappresentanti dei vari sindacati (solo per il settore non medico le organizzazioni presenti erano 21) a «liberizzare» la trattativa. Agitati i ministri Gaspari e Pomicino, quest'ultimo impegnato in frenetici incontri e colloqui separati soprattutto con le associazioni dei medici. Alla fine, però, è dopo ben due anni di ritardi e di scioperi, il contratto è stato firmato da Cgil-Cisl-Uil e dalle due associazioni mediche più rappresentative, l'A-

naao e la Cimo (aiuti e assistenti ospedalieri). Fermamente contrari i primari ospedalieri organizzati dall'Anpo e gli anestesisti dell'Aoro che da ieri hanno bloccato le sale operatorie. Per Aristide Paci, segretario generale dell'Anaao, «il contratto è positivo nei contenuti ma deludente e negativo per il ritardo con il quale è stato firmato». Stesso giudizio da Carlo Sizia, presidente dell'altra associazione medica firmataria, la Cimo. «La conclusione della vertenza - ha dichiarato - è stata solo la soluzione possibile e forzata e non quella desiderata». Non sono esclusi, inoltre, possibili ripercussioni di carattere giuridico che mettano in discussione l'accordo raggiunto. Le ha preannunciate l'Anpo, che ha presentato alla parte pubblica, ha detto il presidente nazionale Gian Giacomo Ferri, una dichiarazione verbale con la quale l'associazione «si riserva ogni azione legale nelle competenti sedi». Soddisfazione tra i sindacati confederali. Alfiero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, parla di risultato «nell'insieme positivo». In polemica con il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, («Il contratto comporta costi molto superiori rispetto al previsto») Grandi sottolinea che «il risultato economico spesso viene presentato in modo non corretto». Per il dirigente della Cgil, «la vera grande novità è il forte aumento salariale per gli infermieri, che oggi guadagnano tra 1 milione e 200mila e 1 milione e 400mila: per evitare che i lavoratori della sanità vadano nel privato che offre salari maggiori e per invogliare i giovani a diventare infermieri, questa era una misura indispensabile». Se poi c'è stata una lievitazione dei costi, aggiunge Grandi, «questa è dovuta in primo luogo ai ritardi del rinnovo contrattuale». Valutazione critica di Medicina democratica in quanto «gli aumenti salariali risultano essere molto sperequati». E gli utenti? «Ci auguriamo», ha detto Giuseppe Trincia a nome del Movimento federalista democratico al quale fa capo il Tribunale per i diritti del malato - che i consistenti aumenti previsti per medici e infermieri non siano la contropartita per un servizio sanitario che resta, quanto a organizzazione e a modelli professionali, di serie B. Martedì prossimo, intanto, dovrebbero concludersi le trattative per il rinnovo delle convenzioni dei 60mila medici di famiglia. «Per quanto riguarda il trattamento economico - ha dichiarato il presidente della Fimmig, Danilo Poggiolini - i medici di famiglia otterranno l'adeguamento al costo della vita, come tutti i lavoratori e ben poco di più».

Più soldi a medici e infermieri Cambiano le corsie

ROMA. Quanto peserà sul bilancio dello stato il nuovo contratto della sanità, e soprattutto quanto entrerà nelle tasche di primari, medici, infermieri e assistenti sociali? Il costo, secondo le prime stime elaborate dagli specialisti dei tre ministeri interessati (Sanità, Bilancio e Funzione Pubblica) e rimanegolate nel corso del consiglio di gabinetto, è di circa seimila miliardi, con uno «sfondamento» del tetto previsto di ben 2mila e 200 miliardi. I ministri, giorni fa, hanno già chiarito come intendono coprire i maggiori oneri derivanti da un contratto rinnovato con un ritardo di due anni e che scadrà l'anno prossimo: taglio alle spese e incremento delle entrate. Una formula che tradotta nel linguaggio corrente significa una cosa precisa: ci sarà la stangata. E nel 1991, i maggiori costi, infatti, sono stati sopportati: 951 miliardi per il 1989, 332 per il 1990, 6109 per il 1991. Un contratto che in molti, ma sindacati e associazioni che hanno firmato la bozza a palazzo Vidoni, non condividono questa interpretazione, hanno definito «ricco», soprat-

tutto sul versante degli infermieri. La pressione dei sindacati confederali e l'emergenza provocata dalla mancanza di ben 70mila infermieri soprattutto al Nord, ha indotto il governo ad allargare i cordoni della borsa. Gli infermieri, inoltre, partivano da una base salariale piuttosto bassa, e questo era giudicato la causa principale della «disaffezione» della professione. La media di aumenti mensili per il personale non medico sarà di 437mila lire, elevabili a 591mila per gli infermieri generici, mentre per le figure maggiormente specializzate si arriverà a 750mila lire mensili. Unico neo per assistenti sociali e infermieri, è quello del passaggio dal sesto al settimo livello, che era una delle richieste dei sindacati confederali. «Per il comparto medico le polemiche più forti riguardano le percentuali di aumento, maggiori per i medici a tempo definito rispetto a quelli che hanno scelto il tempo pieno. Per questi ultimi, infatti, l'incremento medio mensile, comprensivo delle indennità e dell'anzianità, sarà di 1 milione 147mila. Agli assistenti sarà

Semestre Cee all'Italia Sindacati a De Michelis: ecco il da farsi per l'Europa sociale

ROMA. Spetta all'Italia, nel prossimo semestre, la presidenza della Cee ed ecco le tre Confederazioni denunciare i ritardi, avanzare proposte. Tutto ciò nel corso di un Forum, aperto da una relazione di Bruno Trentin, proseguito con interventi del ministro degli Esteri De Michelis, di segretari Cgil e Uil, del segretario della Cee Jean Lapeire, di presidente del Cnel De Rita, del presidente europeo della commissione Alfano, del presidente della commissione Lavoro del Senato Gino Giugni e di molti altri. Trentin, nell'ampia relazione introduttiva, ha sottolineato il fatto che l'Italia sta attuando una specie di internazionalizzazione passiva per quanto riguarda l'inquadramento professionale: scomparirà la figura dell'assistente che sarà sostituito dal medico «in formazione», un professionista che lavorerà per cinque anni in corsia. Il passaggio ad altro avverrà per concorso pubblico per titoli ed esami, mentre per il passaggio da aiuto a primario verranno istituite commissioni di selezione. L'aiuto potrà avere la responsabilità di un settore o di un modulo organizzativo anche se non di una sezione ospedaliera. Ai medici sarà garantito l'esercizio della libera professione all'interno delle strutture ospedaliere e vi saranno commissioni che dovranno esaminare il controllo dei servizi resi all'utente, se i controlli saranno positivi verranno accordati gli incentivi alla produttività previsti dal contratto. □ E.F.

di diritti individuali. La tematica sociale, ha dichiarato De Michelis, sarà uno dei punti qualificanti del semestre italiano, dopo dieci anni di ritardi. C'è una commissione che sta lavorando. Il sindacato, ha aggiunto il ministro, deve avere una immediata capacità di negoziazione politica. Il 31 maggio si terrà, ha annunciato, un incontro tra governo italiano e la Cee, mentre sono in preparazione due conferenze intergovernative, sull'unione monetaria ed economica e sulla riforma istituzionale della Comunità. Non c'è tempo da perdere, gli ha replicato il presidente della Confederazione europea dei sindacati Lapeire, fissando alla fine del 1990 l'accoglimento delle proposte della Cee. Lapeire ha altresì sottolineato il fatto che la riforma istituzionale della Comunità deve comprendere la politica sociale. Una nota polemica nei confronti della «carta sociale» è venuta da Franco Foschi che ha sostenuto che essa tutela solo i lavoratori delle grandi imprese europee: sarebbe meglio adottare la carta sociale varata dal consiglio d'Europa e che tutela i «cittadini», non solo i lavoratori. Ma ha osservato Emilio Gabaglio, segretario della Cisl, esiste un «deficit sociale» da sanare nella integrazione europea. «Non è pensabile», ha aggiunto Gabaglio, «l'unificazione economica e monetaria senza il parallelo sviluppo dell'unione politica, fondata su istituzioni che esprimono un vero potere democratico europeo».